

Campari (Legg) «Impianti sciistici, aprire o fissare subito ristori certi»

■ Maurizio Campari, senatore parmigiano della Lega, ha sottoposto un'interrogazione al ministero dell'Economia sul turismo sciistico. «L'intera filiera sportiva e turistica legata allo sci scrive il leghista nel documento - continua ad essere tenuta sulla graticola con la velata speranza di poter riaprire, ma il governo non ha ancora un programma o uno studio di quando e come ripartire ed ha ignorato piani e proposte di regioni e province autonome». «Con ogni probabilità, la sbandierata riapertura de-

gli impianti di risalita per il 18 gennaio andrà ad aggiungersi al lungo elenco di promesse e illusioni distribuite a piene mani dal Governo agli italiani fin dall'inizio della crisi Covid. Con le attuali restrizioni, soltanto nelle regioni alpine, potrebbero andare in fumo oltre 1,2 miliardi di euro di fatturato, con ricadute sull'economia del territorio per circa 11-12 miliardi, coinvolgendo quasi 60 mila persone che lavorano nel settore, di cui due terzi sono stagionali. Perdere l'inverno, per tutti loro, significa perdere un

anno. L'anno prossimo, - conclude Campari - molto probabilmente non leggeremo le solite ipocrite analisi sul pericolo di spopolamento della montagna, ma parleremo direttamente di montagna spopolata e desertificata. Con la nostra interrogazione, abbiamo chiesto al ministro dell'Economia di fissare una data certa di riapertura degli impianti sciistici o, in caso contrario, quali azioni intenda da subito mettere in atto per riconoscere all'intera filiera ristori e sgravi adeguati».

Publici esercizi Allarme di Confesercenti e Ascom: «Settore a rischio sopravvivenza»

Associazioni di categoria dal Prefetto consegnano documento con 500 firme: «Non accettabile questa mancanza di visione e coraggio da parte del governo». Intanto rientra la protesta prevista per oggi

KATIA GOLINI

■ Chiedono regole chiare perché il comparto della ristorazione è al collasso. In campo scendono le associazioni di categoria che si rivolgono al Prefetto in difesa di tutte le attività messe in ginocchio dalle chiusure e soprattutto dall'assenza totale di certezze. E non si riferiscono soltanto agli esercizi commerciali, ma a tutta la filiera. «Vogliamo agire nel rispetto delle regole, ma agire» dicono all'unisono Ascom Parma e Confcommercio Parma. «Non è accettabile questa assenza di visione e di coraggio da parte del governo, non si possono avere provvedimenti che cambiano ogni pochi giorni senza un orizzonte temporale e una strategia definiti. Non è tollerabile questo clima di incertezza che non consente alle nostre imprese alcuna programmazione dell'attività». Ecco uno dei passi salienti del documento consegnato al Prefetto ieri mattina da una delegazione composta da Claudio Franchini, direttore Ascom Parma, Ugo Bertolotti, presidente Fipe Ascom Parma, Massimo Delle Donne, presidente Fipe Confesercenti, Antonio Vinci, direttore Confesercenti Parma. «Siamo stati ascoltati e abbiamo avuto la promessa che le nostre istanze saranno presentate al governo - ha spiegato Franchini all'uscita dal-

l'incontro - . Il fatto che il documento che abbiamo consegnato sia stato sottoscritto da circa 500 rappresentanti di tutta la filiera è stato molto apprezzato. Abbiamo fatto presente che da marzo resteranno a spasso decine di migliaia di dipendenti e sottolineato un altro aspetto importante relativo alla possibilità di infiltrazioni della criminalità organizzata. Nelle mani di chi finiranno le attività che potrebbero non riaprire?». Le questioni sul tavolo sono tante e diversificate. La premessa: le drastiche limitazioni degli orari di bar e ristoranti non hanno prodotto effetti benefici sull'andamento della pandemia, quindi si sono dimostrate inutili dal punto di vista sanitario. Inoltre i ristoranti non bastano assolutamente - e sono calcolati in modo ritenuto scorretto - a garantire la sopravvivenza di un mondo che è anche fiore all'occhiello della food valley. E poi non si può punire una categoria che chiede di lavorare nel rispetto delle regole. Articolate le richieste. Innanzi tutto: no alle aperture a singhiozzo, provocano solo confusione e danno economico. A seguire: chiarezza e visione lunga per poter avviare una programmazione del lavoro. Se possibile, elasticità degli orari a seconda delle tipologie di locale. Dice no ad azioni fuori legge



INCONTRO COL PREFETTO
I rappresentanti dei pubblici esercizi consegnano le firme. Sotto, da sinistra: Franchini, Bertolotti, Delle Donne, Vinci.



(in riferimento al movimento che si sta organizzando in tante città italiane e che sta mettendo insieme i «disobbedienti» che oggi vorrebbero iniziare ad aprire nonostante i divieti). Bertolotti: «Però vogliamo dare un segnale forte

perché il sistema è al collasso. Non possiamo appoggiare l'iniziativa di chi vuole aprire, ma ne comprendiamo l'esasperazione». «Le 500 firme raccolte in soli 4 giorni sono una vera e propria manifestazione nell'era del covid - dice Delle Donne -, in cui non è possibile creare assembramenti. Tuttavia, ognuno di noi esercenti ha bisogno di sapere cosa accadrà nel 2021». Parla di spese e batte sul rischio sopravvivenza, Franchini: «Gli affitti dei locali de-

L'assessore Casa «Da parte nostra tutta la disponibilità possibile»



■ «Dall'inizio della pandemia abbiamo ascoltato e condiviso richieste e istanze della categoria - dice l'assessore al Commercio e turismo Cristiano Casa (nella foto) -. La gran parte dei locali si è messa in regola per poter accogliere i clienti in sicurezza e quello che noi, come Comune, abbiamo potuto fare per agevolare le attività lo abbiamo fatto. C'è però davvero bisogno, a livello nazionale, di fare chiarezza. Da parte nostra massima vicinanza e massima disponibilità a tutto il comparto della ristorazione».

L'assessore poi guarda a Parma capitale italiana della cultura e meta ambita dai turisti: «Si sta parlando di riaprire i musei. Ma è impossibile pensare che le persone vengano, quando sarà possibile, se i locali dove prendere un caffè, mangiare un panino e fare una cena sono chiusi».

sono scendere, così come devono aumentare gli sconti fiscali. Inoltre va dato supporto ai dipendenti in cassa integrazione». «Da questa situazione usciremo solo facendo sistema» conclude Vinci. Intanto l'iniziativa partita da Parma è già presa ad esempio per altre città emiliane. Da Reggio e Modena a Ferrara c'è interesse a seguire l'esempio per far sentire la propria voce univoca nelle sedi istituzionali. La prossima mossa sarà presentare le istanze del mondo della ristorazione al presidente della Regione Stefano Bonaccini, nella speranza che il governo le accolga prima che sia troppo tardi. In attesa di risposte sembra rientrata la protesta dell'apertura oggi a cui in tanti avevano pensato di aderire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuole superiori La protesta continua: oggi gli studenti davanti alla prefettura

La lettera di «Parma in Azione» a Bonaccini: «Presidente, rivaluti presto la riapertura»

■ Dopo la protesta in piazza Garibaldi e davanti al liceo Romagnosi, gli studenti stanchi della dad ma anche del ripetuto slittamento per il ritorno della scuola in presenza, ieri mattina sono tornati a manifestare e questa volta davanti al Marconi: un gruppo di studenti ha ancora una volta seguito le lezioni a distanza davanti al portone del liceo in via Costituente. Con loro anche genitori e insegnanti.

LA PROTESTA

La protesta non si ferma. L'apuntamento è per oggi alle 16

davanti alla prefettura, in via Repubblica. La protesta è organizzata dai ragazzi delle superiori che in questi giorni hanno rotto il silenzio (Romagnosi, Toschi, Marconi, Ulivi, Scuola per l'Europa) e dai prof e dai genitori che hanno aderito e che si ritrovano nel gruppo «Priorità alla Scuola»: «Lobbiettivo - scrivono gli studenti - è portare le nostre critiche alla gestione della scuola durante la pandemia ai vari organi competenti e alla prefettura, in qualità di rappresentante del Governo».



VIA COSTITUENTE La protesta di ieri davanti al Marconi.

LA LETTERA

Matteo Ferroni e Gianfranco Brusaporci del coordinamento «Parma in Azione» hanno scritto una lettera al presidente della Regione Stefano Bonaccini: «Caro presidente, la scuola è un servizio fonda-

mentale e lo rimane anche durante questa pandemia. Lei stesso ha «sempre posto la scuola tra le priorità». Ed infatti avevamo appreso con molto piacere la notizia, aggiornata fino allo scorso 6 gennaio, secondo cui lei confer-

mava che l'Emilia-Romagna era pronta a tornare in classe il 7. Dopo solo due giorni la sua Giunta decideva di tornare sui propri passi e tenere le scuole superiori chiuse fino al 25 gennaio - continua la lettera -: questa decisione non la comprendiamo. Osserviamo infatti che: quando le scuole hanno chiuso, a novembre, il Cts rappresentava che quelle non erano luogo di diffusione del virus; l'istituto superiore di Sanità afferma che le scuole hanno contribuito alla diffusione del virus per il 2% dei casi totali di contagiati; uno studio tedesco mostra che né le chiusure estive né le chiusure autunnali hanno avuto alcun effetto significativo sul contenimento

della diffusione del covid-19. Sono i trasporti il problema? No di certo, visto che potete ringraziare - con giustezza e da noi condivisa soddisfazione - lo «straordinario lavoro di squadra». Di contro i nostri ragazzi stanno subendo delle gravi ripercussioni per la assenza forzata di socializzazione, circosanza che appare drammaticamente sottovalutata. Dicono gli esperti che le restrizioni delle relazioni sociali stanno avendo una ricaduta negativa grave, generando ansia, depressione, con un importante aumento di instabilità emotiva, irritabilità e cambiamenti del tono dell'umore (vedi il rapporto di Telefono Azzurro). È con spirito collaborativo, presidente, che le chiediamo di valutare nuovamente la posizione della sua amministrazione e considerare l'opportunità di una immediata riapertura delle superiori anche al 50%».

r.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA